

IL VECCHIO GUERRIERO



Il vecchio guerriero si destò, vagamente confuso. Per prima cosa si alzò dal pagliericcio, si vestì con un kimono leggero ed una vecchia hakama e prese le sue due spade, emblema ed appannaggio del suo status di militare, infilandole sotto la obi. Solo allora si sentì pronto per uscire.

Bambini. Fuori dalla casa stavano gridando e litigando. Lui, dopo un brevissimo moto di fastidio, sorrise tra se.

Gli piaceva sentire i bambini, molto di più di quanto si ricordava fosse stato in passato. Quello che gli dava un po' fastidio era che i bambini non si curavano mai di lui, quasi non esistesse.

Ma gli piaceva lo stesso. I bambini gli comunicavano un senso di allegria e di pace, una sensazione di possibilità infinita.

Ogni tanto un velo di tristezza oscurava quella allegria, al pensiero delle difficoltà della vita che quei piccoli uomini avrebbero dovuto affrontare.

Ne sapeva qualcosa, ma negli ultimi anni tutto si era come dissolto e lui aveva trovato pace ed equilibrio.

Aprì il pannello scorrevole che faceva da porta ed uscì.

Era una giornata d'autunno, ancora calda e con un sole tiepido e piacevole.

La casa si trovava in cima ad una piccola collina, circondata dal verde. Era parte del più grande possedimento del suo Signore, e si trovava in una posizione favorevole, data la sua importanza tra i capitani della guardia.

Alle sue spalle, un bosco iniziava a poca distanza. Davanti, in basso, le risaie con i contadini chini sotto ai cappelli di paglia.

Gli venne da pensare ai giovani guerrieri volevano andare nella Capitale, a Corte, attirati dalle cose meravigliose che sentivano raccontare..

La città.. Lui c'era stato. Aveva fatto da scorta al suo signore quando era il suo periodo di risiedere nella capitale, e sapeva che non tutto quello che si diceva era vero, anzi, la vita nel feudo era molto più tranquilla e sana di quella in città.

Era giovane, allora, e la fatica quasi non gli pesava. Sopportava tutte le incombenze che spettavano al suo grado ed era sempre contento di poter servire il suo signore.

La città, però, non gli era piaciuta, e soprattutto non gli era piaciuta la gente che la abitava, sempre pronta a disprezzare quelli che come lui venivano dalla campagna, anche se erano guerrieri al seguito di un Signore. Ovviamente non lo dicevano apertamente, ma il modo in cui lo guardavano valeva più di mille parole.

Ma tutti ora pensavano che per riuscire si dovesse per forza abbandonare il villaggio dei propri padri e trasferirsi nel caos della città.

Perso nei suoi pensieri si voltò verso la casa.

La ricordava lungo gli anni, da quando lui, bambino, usciva estate e inverno per andare prima a giocare e poi, arrivato alla giusta età, a seguire l'addestramento che gli spettava come figlio di un guerriero e futuro appartenente alla guardia del Signore.

Lì aveva ricevuto la sua prima spada, con una cerimonia alla presenza di tutti i suoi

parenti più importanti che aveva sancito il suo ingresso nel mondo degli adulti.

La casa, che era stata della sua famiglia da tante generazioni che nemmeno lui sapeva quante fossero, aveva visto nascere suo nonno, e ancora prima il nonno di suo nonno.

Era una casa solida, in legno robusto, e veniva rinnovata ogni volta che si rendesse necessario, usando sempre legni di prima qualità e chiamando i migliori carpentieri.

Si guardò intorno e fece un fischio sommesso. Il suo cane, vecchio e decrepito, arrivò scodinzolando.

Il suo cane lo aveva accompagnato per anni nelle cacce all'orso, e lui gli voleva bene, anche se tanti altri consideravano i cani come animali inferiori e li disprezzavano.

Si era stabilito, negli anni, una specie di legame empatico tra lui e il suo cane, e ciascuno dei due sapeva sempre perfettamente cosa l'altro voleva, senza bisogno di parole. Molte volte il suo cane, che lo seguiva sempre, gli aveva salvato la vita avvertendolo di un'imboscata, o fiutando qualcosa di strano nell'aria che lo aveva messo in guardia.

Assieme, cane e padrone si avviarono verso i boschi.

Sarebbe stato appropriato, per un guerriero del suo rango, andare a cavallo, ma la giornata era bellissima, e lui, ormai sollevato per l'età dagli obblighi di servizio, preferì camminare.

Fecero un giro lunghissimo. Videro da vicino, tanto da poterli toccare, uccelli selvatici, cinghiali ed anche un orso, che nemmeno si curarono di loro.

Lui si stupì quasi. Si sentiva bene; dopo un giro di quella lunghezza non era affatto stanco, e non lo era il vecchio cane che continuava a saltare e abbaiare attorno a lui.

Scesero nuovamente a valle, passando dal laghetto di irrigazione dove, pigre, nuotavano grasse carpe bianche e rosse. Un cippo di legno, con una lanterna, gli ricordarono qualcosa, ed un velo di tristezza lo sfiorò appena, ma passò oltre e

continuò per la sua strada.

Quel giorno, dopo tanto tempo, sentì la necessità di passare al cimitero a visitare la tomba di sua moglie. Erano anni che non lo faceva e gli venne da chiedersi il perché.

Si diresse verso il boschetto sulla collina dove erano le tombe della sua famiglia.

Vide che la tomba era stata appena pulita e riordinata. Forse da una delle sue nuore, e ne fu contento.

Poi, con sorpresa, notò che c'era qualcosa di strano.

Nel piccolo spiazzo di terra, accanto alla tomba di sua moglie, c'era una lapide che non aveva mai visto.

Subito ebbe un moto di stizza nei riguardi dei figli, che dovevano aver fatto seppellire qualche lontano parente senza dirlo a lui.

Non si sarebbe opposto, ma, accidenti, era lui il più anziano in famiglia ed era giusto che lo consultassero.

Poi, con inquietudine, si avvicinò per guardare meglio.

Vide l'emblema, lesse il nome e la data. C'erano delle parole: "Ucciso vicino al lago in un agguato, assieme al suo fedele cane.....".

Due grosse lacrime, di tristezza mista a sorpresa, si fecero strada sulle sue guance ispide quando lesse il suo nome.

Si appoggiò con le spalle alla lapide, scivolando piano a terra. Accarezzò il cane e, lentamente, iniziò a svanire nel nulla, come fumo.

Il cane, che non poteva leggere l'iscrizione sulla tomba, uggiolò di tristezza e continuò a correre, ignaro del suo destino.

Giorgio Zoly - Il Vecchio Guerriero - 2010